

Natalia Estrada denunciata per oltraggio a un finanziere

«Metterò a tacere questa buffonata... Dovete andare a fare in culo... Io di voi me ne sbatto...». Brutte parole, soprattutto se a pronunciarle, rivolte ad un pubblico ufficiale è la nota soubrette Natalia Estrada. La popolare show-girl è stata per questo denunciata per oltraggio aggravato ad un pubblico ufficiale. Il battibecco in questione è avvenuto il 13 febbraio scorso e i protagonisti sono, oltre la Estrada, un sottufficiale della Guardia di Finanza. I fatti: la soubrette parcheggia l'auto in uno dei posti riservati ai militari delle Fiamme Gialle. Un sottufficiale se ne accorge e glielo fa notare, consigliandole di parcheggiare l'auto a pochi metri di distanza, anche in doppia fila, purché la sosta sia brevissima. Dopo mezz'ora però la macchina si trova ancora in seconda fila. Il sottufficiale allora avvisa il carro attrezzi e i vigili intervenuti sul luogo rimuovono la macchina. Ed è così che Natalia Estrada, quando se ne accorge inveisce contro il sottufficiale. La denuncia presentata dal militare alla Procura presso la pretura di Milano è stata affidata ora al sostituto procuratore Stefano Aprile.



Dal Zennaro/Ansa

Casalinghe? Quasi estinte

L'Istat: «Si concentrano soprattutto al Sud»

Le casalinghe non stanno più a Voghera. Non dite più: «La casalinga di Voghera...». Era banale prima, e oggi non ha proprio più senso. Gli ultimi dati dell'Istat svelano infatti un'altra geografia della casalinga italiana. Le province con la maggiore concentrazione di casalinghe sono 17, tutte con una quota superiore al 20% della rispettiva popolazione: e sono quasi tutte province meridionali. Con una netta prevalenza della Sicilia.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Finisce il «mito» della casalinga di Voghera: il «prototipo» della donna che ha come occupazione prevalente le pesanti «facende domestiche» - e che fu al centro di tanti dibattiti sociologici alla fine degli anni Ottanta - non abita più lì. Fine delle solite battute, certe volte dette anche con un lieve senso di disprezzo, cercando di banalizzare una tipologia di cittadine italiane: quelle, appunto, che a Voghera sarebbero state in casa.

Fine di un luogo comune

Probabilmente davanti alla tivù, a preparare il sugo, a stirare, pronte a tirar fuori i panni dalla lavatrice, facendo i conti della spesa, lavando i pavimenti. Fine, insomma, di un luogo comune. Gli ultimi dati dell'Istat svelano infatti un'altra clamorosa, impensata geogra-

fia delle casalinghe italiane.

In questa nuova geografia ci sono solo due province, Vercelli e Modena, dove le casalinghe rappresentano meno del 10% degli abitanti ed una sola (Caltanissetta) dove le donne che si dedicano prevalentemente alla casa ed ai figli rappresentano quasi un quarto (23,6%) della popolazione.

Le cifre

Secondo le elaborazioni che la Simev, l'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, ha compiuto sui dati Istat, le province con la maggiore concentrazione di casalinghe sono 17, tutte con una quota superiore al 20% della rispettiva popolazione: la maggioranza sono province meridionali, con una netta prevalenza della Sicilia.

Ma ci sono anche sette provin-

ce settentrionali capeggiate da Genova e La Spezia (ciascuna con il 20,7% di casalinghe).

Lombardia prima

Se si guarda invece alle cifre assolute ci sono solo tre regioni italiane con più di un milione di casalinghe: la Lombardia con un milione 349 mila, la Campania con un milione 44 mila e la Sicilia con un milione 38 mila.

Il governo cosa fa

Cifre, indicazioni sorprendenti, come si vede. Sorgono interrogativi.

«Cosa sta facendo il ministro degli Affari sociali Livia Turco per risolvere i tanti problemi delle casalinghe che il suo ministero si era impegnato a risolvere?»: è quanto chiede, con toni evidentemente polemici, il sottosegretario al Lavoro e presidente della Federcasalinghe Federica Rossi Gasparini, commentando i dati statistici sulla distribuzione delle casalinghe sul territorio italiano.

Mamme a casa

Sentite. Dopo aver detto che «le casalinghe rimangono a tuttoggi una categoria numerosa ma purtroppo anche disconosciuta e non tutelata», il sottosegretario afferma che «spesso le indagini portano a risultati contraddittori».

Risultati contraddittori?

I dati sulla natalità, ad esempio, «dicono che il 40% dei nuovi nati sono figli di donne lavoratrici: se ne deduce quindi che il restante 60% abbia una mamma casalinga...».

Anche le cifre dell'Istat - conclude la Gasparini - ci dicono che sono comunque ancora molte le casalinghe visto che non sono certo poche il milione e più di lavoratrici della famiglia che vivono in regioni come Lombardia, Campania e Sicilia...».

Il ministro degli Affari sociali Livia Turco si dice «stupita» della domanda del sottosegretario Gasparini sull'impegno del suo ministero a favore delle casalinghe.

Lo stupore

«Non sono forse provvedimenti a favore della famiglia e quindi anche delle casalinghe - ha ricordato il ministro Livia Turco - il decreto legge sulle facilitazioni per l'acquisto e l'affitto della prima casa e quello sulla promozione dell'infanzia che prevede ad esempio sostegni alle famiglie numerose con figli ed asili autogestiti? E il rifinanziamento delle leggi sull'handicap per il sostegno a famiglie con disabili che alleggerisce il lavoro di cura e assistenza che tante donne svolgono fra le mura domestiche?».

Pari opportunità Impegno comune di suore e femministe

Patto di ferro tra suore italiane e movimento femminista. L'obiettivo di questa insolita alleanza, siglata da un gruppo di autorevoli esponenti sia del mondo religioso che laico, è quello di «promuovere nella società una presenza femminile più consapevole e matura». Gli incontri, che per tre anni avranno una cadenza mensile, avvengono all'Usmi, l'unione delle suore superiori generali. Nel corso di queste riunioni - iniziate l'8 scorso novembre - sono state toccate varie problematiche: pari opportunità, emancipazione femminile, libertà, genetica, sessualità, comunicazione. L'idea di dar vita a questa iniziativa è venuta l'8 marzo dell'anno scorso in occasione del primo incontro tra religiose e laiche intitolato «Cosa vuole una suora? Apertura di un dialogo tra le suore e il movimento delle donne». Costatato il successo di quel convegno, è stato costituito un gruppo di lavoro composto da ventiquattro donne diversamente impegnate sul fronte dell'emancipazione femminile.

Prodi ha insediato il comitato

Tv e minori arriva il codice

Minori e tv, arriva il codice di autoregolamentazione. Ieri il presidente del Consiglio Romano Prodi ha insediato a Palazzo Chigi il Comitato tv-minori. Le reti televisive dovranno spontaneamente applicare e rendere efficaci le norme che la commissione indicherà entro l'estate. «La tutela dei diritti delle famiglie e dei giovani - ha detto Prodi - si colloca senz'altro tra gli impegni primari del governo». Secondo l'Istat, circa il 12% dei bimbi è solo davanti alla tv.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Entro l'estate sarà varato il nuovo codice di autoregolamentazione che le reti televisive dovranno applicare per tutelare i minori. Il primo passo è stato fatto ieri dal presidente del Consiglio Romano Prodi che ha insediato Palazzo Chigi il Comitato Tv-minori. Per la prima volta televisioni pubbliche e private si siederanno allo stesso tavolo con la volontà comune di redigere un codice valido per tutti. Attualmente alcune televisioni hanno già propri strumenti per proteggere in qualche modo il pubblico infantile (bollini, avvisi, spot) oppure programmi mirati per bambini in fasce orarie. «Il codice sarà pronto prima dell'estate - ha detto il presidente del comitato, Francesco Tonucci, psicologo, responsabile pedagogista del Cnr - e creerà dei meccanismi di controllo reciproco e controllo dalla base». Il comitato si riunirà nuovamente tra 15 giorni per verificare se la televisione aiuta o meno la famiglia a vivere meglio. Oggi la tv dei bambini è visibile dalle 7 del mattino in poi. Il codice dovrà contemplare fasce orarie protette: niente tv prima della scuola, durante i pasti e dopo cena. I genitori dovranno decidere responsabilmente di mandare i bambini a letto senza tv.

delle famiglie e dei giovani si colloca senz'altro tra gli impegni primari del governo». Il rapporto tra programmazione televisiva e minori, ha detto Prodi, merita una grande attenzione sia da parte delle istituzioni, sia da parte della società civile. Infatti, il mezzo televisivo «può trasformarsi da strumento prezioso di informazione e formazione in elemento fuorviante, creando dipendenza nei minori che vanno salvaguardati dalla violenza dei messaggi». Occorre - sostiene ancora Prodi - disciplinandone l'uso senza però introdurre elementi di rigidità e di astrattezza. Via libera, quindi, all'«autodisciplina».

Sono quasi 4.400.000 i bambini dai 3 ai 10 anni che guardano la televisione, il 96,8% del totale della stessa età. Circa 4.000.000 (187,8%) la guardano tutti i giorni. Tra i più grandi (6-10 anni) la quota dei telespettatori quotidiani sale al 91,9% del totale, mentre tra i più piccoli (3-5 anni) è pari all'81,1%. La situazione, stando ai dati Istat, è differenziata territorialmente. Il 12% è solo davanti allo schermo.

La Cassazione: è minaccia dire «non pago gli alimenti»

Dire all'ex moglie di non avere più intenzione di pagare gli alimenti stabiliti dal giudice integra il reato di minaccia, perché nella frase «ricorre il requisito della credibile prospettiva di un danno ingiusto», previsto, appunto, per la realizzazione del reato. È il principio espresso dalla quinta sezione penale della Cassazione, che ha confermato una sentenza della Corte di Appello di Venezia con la quale era stato condannato per minaccia e lesioni personali un uomo che aveva in più occasioni intimorito la moglie dicendole di non voler più corrispondere gli alimenti e l'aveva percosso cagionandole lesioni giudicate guaribili in cinque giorni. Alla Suprema Corte si era rivolto l'uomo, sostenendo, tra l'altro, la carenza di motivazione della sentenza della Corte di Appello in ordine all'accusa di minacce «stante la carenza di prove e la non configurabilità del reato». Diverso il parere della Cassazione, secondo la quale la prova era stata desunta dalla querela della donna e dalla testimonianza del figlio.

«Parità studenti-professori»

La proposta dell'Ulivo per gli organi collegiali

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Ci sarà parità di rappresentanti tra studenti e professori, nel nuovo organismo collegiale che, nella scuola dell'autonomia, dovrà fissare gli indirizzi generali del «Progetto educativo d'istituto», lo strumento con cui si esplicherà il contratto formativo tra scuola genitori e studenti. Il principio della pariteticità tra le componenti della comunità scolastica vale, infatti, anche per i genitori che nella scuola di base avranno pari rappresentanza a quella dei docenti. E una delle principali novità contenute nella riforma degli organi collegiali, presentata alla Camera dal gruppo della Sinistra democratica - l'Ulivo, e illustrata ieri da alcuni dei firmatari Acciarini, Bracco, Vogliano e Vignali.

«Una proposta articolata, ma non regolatrice fin nei minimi dettagli - ha spiegato l'on. Chiara Acciarini -, perché lascia spazi alla potestà regolamentare delle singole scuole, nell'ambito dei principi e dei criteri indi-

minimizzato la portata, ma anche assicurato che è pura invenzione la voce diffusasi sulle liquidazioni a rischio. «Non è così drammatico», ha detto in margine al congresso dell'Uciim (Unione cattolica insegnanti medi). «25mila persone su 730mila non sono una massa ma un numero limitato». In quanto, dei 56 mila che hanno fatto domanda di pensionamento «almeno 30mila sono in età della pensione». «Quest'anno - ha aggiunto il ministro - c'è un fenomeno particolare, dovuto a una circostanza che non condivido e cioè al fatto che sono state fatte affermazioni sulla possibilità di cambiare l'attuale regime pensionistico e questo ha spaventato molte persone».

Molte delle paure, però, secondo il ministro, sono dovute a disinformazione, il particolare quella di perdere la buonuscita. «Devono stare tranquilli - ha affermato - non accadrà, è un diritto intoccabile, se questa è la ragione, meglio che restino, possono solo perdere da un'uscita anticipata».

Polizia in classe a caccia di marijuana

Torino, preside chiama gli agenti e ordina le perquisizioni

■ TORINO. Crociata contro le droghe leggere e, in particolare, la marijuana. L'ha organizzata in prima persona la preside dell'istituto professionale alberghiero «Artusi» di Casale Monferrato, Alessandria. Secondo fonti di agenzia, la preside Rosanna Bobbio, dopo aver sorpreso un ragazzo della classe 3a sez. Cucina, Marco M. di Alessandria fumare in bagno «erba», si sarebbe recata in compagnia di altri insegnanti dalla polizia.

Una denuncia in piena regola che avrebbe provocato l'intervento della sezione antidroga e, dopo un'accurata perquisizione nelle aule, il ritrovamento di una ventina di grammi di marijuana nascosti in un pacchetto di sigarette gettato nel cestino della carta.

L'episodio, che risale all'11 gennaio, è costato 15 giorni di sospensione al ragazzo prossimo ai diciotto anni. In seguito, genitori e studenti sarebbero stati avvertiti del-

l'accaduto in un'assemblea pubblica. Sulla vicenda, da un flash di agenzia, sarebbero ritornati anche i poliziotti con una dichiarazione di plauso alla professoressa Bobbio. «La ringraziamo perché è la prima volta che otteniamo questo tipo di collaborazione». Benché il fenomeno della droga sia diffuso nelle scuole, quando cerchiamo di fare qualcosa ci troviamo sempre di fronte un muro di omertà e di resistenza da parte di presidi e insegnanti».

All'«Artusi», scuola privata legalmente riconosciuta, che adotta un regolamento interno, ma punisce attraverso leggi pubbliche, il clima è diverso.

Se n'era avuto prova la scorsa settimana, attraverso le peripezie di Venderson M., un quindicenne nato a Salvador de Bahia ed adottato da una famiglia italiana, allontanato per sei giorni (nel rispetto del Decreto Regio del 4 maggio 1925 n.

653) dalla scuola a causa di un taglio «non conforme al regolamento interno dell'istituto». Per la verità si trattava di un cranio artigianalmente rasato a zero, con qualche area «lavorata» artisticamente (stelline e via discorrendo). Ma pare che dietro la controversia del taglio postmoderno esploso il 6 dicembre scorso ci fosse un giudizio estetico legato alla professione futura, seguito da una risposta pepata (e poco gradita) del ragazzo ad un insegnante.

Un problema igienico? Nel caso specifico non direi, aveva commentato la preside. «Diciamo che si tratta di una questione di educazione estetica. Il nostro è un istituto che prepara i giovani ad un sicuro posto di lavoro e che cerca di formarli anche sul piano del rigore professionale». Su entrambi gli episodi, il Provveditorato agli Studi di Alessandria ha aperto un'inchiesta. La sospensione di Venderson M., resa pubblica da un sindacalista della Camera del Lavoro di Casale

Monferrato, Adriano Marchegiani, aveva sollevato giudizi contrastanti. Per il sindacalista, una scuola che fissa regole interne, al di là dei programmi scolastici, in nome di arbitrario quanto strumentale avviamento al lavoro, non poteva trovare né comprensione, né apprezzamento.

Inoltre, si era chiesto Marchegiani, «chi stabilisce che cosa è consono e che cosa non lo è, mentre in ossequio ad un Decreto regio, il nome del ragazzo circola (per conoscenza) ad un centinaio di Provveditori agli Studi della Repubblica ed a una quarantina di capi di istituto della provincia?». Una valutazione severa cui si erano contrapposte le ragioni della professoressa Rosanna Bobbio, prima stupita dal clamore, poi contrariata dall'inattesa «pubblicità» che peraltro, a suo dire «non aveva creato né tensioni, né malumore nelle famiglie direttamente coinvolte». Per lo stesso motivo altri studenti hanno subito un identico iter disciplinare. □ M.R.